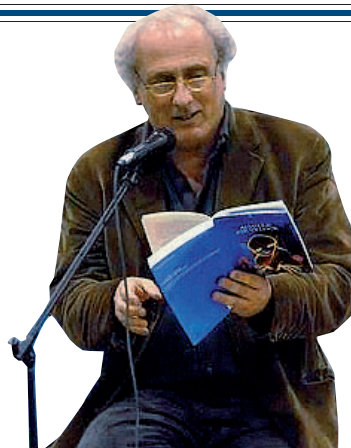


Culture

Gli angeli di Stefano Benni

Si intitola «La traccia dell'angelo» il nuovo romanzo di Stefano Benni edito da Sellerio che sarà presentato oggi a Palazzo Vecchio (ore 18.30). All'appuntamento, a cura della Edison, oltre all'autore interverrà il sindaco Matteo Renzi. Il libro racconta la storia del piccolo Morfeo che in un Natale degli anni '50 viene colpito violentemente alla testa da una persiana caduta all'improvviso; un evento fatale che condiziona per sempre la sua vita. Una storia che parla dell'esperienza della malattia, del sofferto rapporto del protagonista con i medici e le cure, dei conti da fare con gli «angeli» che invece di essere custodi a volte sono anche un po' antipatici.



Crusca, un sito web dedicato a Nencioni

Quando la parola «naviga» verso il futuro: l'Accademia della Crusca fa il punto sulla catalogazione e la digitalizzazione della cultura nelle biblioteche con un convegno, venerdì 16 settembre alle 10.30 presso la sua sede di Villa Medicea di Castello, dal titolo «Navigare tra le parole II. Biblioteche, archivi digitali e corpora». Il convegno è dedicato a Giovanni Nencioni per i cento anni dalla nascita e vedrà la partecipazione di numerosi esponenti del Ministero per i Beni culturali, dell'Università, del Cnr e della Biblioteca Nazionale. Sarà anche presentato il sito web dedicato a Nencioni, curato dalla Scuola Normale di Pisa e dall'Accademia della Crusca e verrà inaugurata la «Sala Nencioni» dell'Accademia che raccoglie la biblioteca privata dello studioso.

Il libro Un sacerdote fiorentino spiega l'importanza dell'usanza maschile (e dei capelli lunghi) nella religione e non solo

La storia, che barba

di ALESSANDRO BEDINI

Chi ha detto che l'abito non fa il monaco? Leggendo le pagine de *La barba di Aronne*. I capelli lunghi e la barba nella vita religiosa, (Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2010, pp. 155, € 8,00) ci si convince del contrario.

L'autore, Guidalberto Bormiolini, sacerdote fiorentino della comunità dei Ricostruttori, ci offre in questo libro un agile e prezioso trattato di storia del costume che prende in esame, da un punto di vista antropologico, usanze, abitudini e tradizioni legate ai capelli e alla barba. Bormiolini ripercorre insomma, attraverso sapienti pennellate, la storia «pilifera» dei tanti popoli che, fin dall'antichità, hanno occupato l'area mediterranea e vicino Orientale, passando in rassegna le mode, il look come diremmo oggi, di personaggi più o meno famosi. Partiamo dagli egizi, essi erano convinti che «la capigliatura fosse la parte dell'uomo protesa verso il cielo, verso il mondo divino, quasi fosse un canale di comunicazione col mondo dello spirito». In area ellenistica, siamo al tempo di Alessandro Magno, radersi il viso era invece considerato sinonimo di civiltà, di contro alla barbarie delle popolazioni sottomesse. Prima ancora i Sumeri erano soliti distinguersi dai barbuti semiti proprio radendosi. Tuttavia sia le divinità egizie che quelle assire e babilonesi vengono raffigurate con consistenti barbe, persino le divinità femminili ne mostrano una posticcia, a simboleggiare che essa era un segno di distinzione.

Insomma lasciar crescere o tagliare i peli era considerato un autentico spartiacque che aveva implicazioni religiose, sociali e culturali. Per i greci la barba era un segno di virilità; chi non l'aveva rischiava di venire ridicolizzato e considerato un effeminato. Proverbiale sono le folte barbe degli spartani, considerate simbolo non solo di virilità ma anche di coraggio e di valore. Appare strano che un argomento che potrebbe apparire insignificante abbia appassionato teologi, filosofi, antropologi a partire dai tempi antichi fin quasi ai nostri giorni. Basti solo pensare che da quando il cristianesimo è divenuto religione di stato e

Info

Si intitola «**La barba di Aronne**. I capelli lunghi e la barba nella vita religiosa» il libro del sacerdote fiorentino **Guidalberto Bormiolini** edito dalla Libreria Editrice Fiorentina



Un **viaggio** nella storia e nel costume di tanti popoli, passando in rassegna il look di **personaggi famosi** (nella foto Mosè con il fratello Aronne)



Al cinema Sean Connery in una scena de «Il Nome della rosa»

Mode, abitudini e tradizioni: dagli egizi a oggi L'esempio di Gesù divise le chiese cristiane

sino alla fine XVI secolo, «in alcune nazioni come la Francia e l'Inghilterra — afferma Bormiolini — i modi in cui si acconciavano i capelli e la barba costituirono questioni di stato regolamentate da decreti e leggi in cui si stabilivano tasse o ammende».

Intorno al 300 avanti Cristo compare la figura del barbiere, pare oramai certo nella Sicilia dominata dai greci. Personaggio controverso, se ne possono intuire i motivi, il barbiere era chiamato a un compito assai delicato e le sue fortune erano strettamente legate alla moda dominante. A lui nei secoli successivi, venne affidato ad esempio il compito di praticare la tonsura: farsi tagliare una parte dei capelli equivaleva a fare dono di se stessi al divino. Ma facciamo ancora un passo indietro. I romani andarono via, via raffinando il loro aspetto attraverso il taglio dei capelli, le donne in particolare erano solite utilizzare capelli finti per sembrare ancor più capellute, proprio come avviene oggi con le parrucche.

Scipione l'Africano pare sia stato il primo a radersi, mentre Seneca fece dell'ironia proprio sulle donne romane che — diceva — avrebbero preferito dei disordini nella Repubblica piuttosto che nei loro capelli. Comunque nel mondo romano la barba continuò a essere considerata simbolo di giovinezza. Giulio Cesare è effigiato con una barba piena sinonimo per l'appunto della sua eterna giovinezza. Il rapporto dell'uomo con la barba e i capelli presenta anche implicazioni di tipo iniziatico: l'autore si sofferma con particolare attenzione sulle tradizioni indiane, l'India era infatti consi-

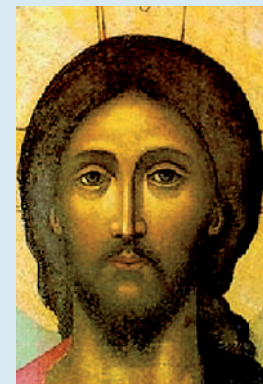
Il significato per i popoli

«Lasciarsela crescere o tagliarla aveva implicazioni sociali e culturali. Nell'antica Grecia era sinonimo di virilità. In Francia fu motivo di decreti»

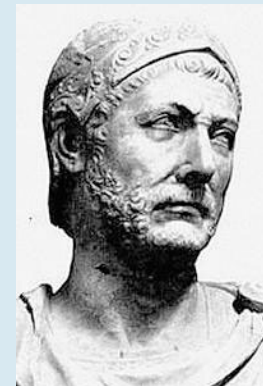
derata il luogo della sapienza per eccellenza. «In India si effettuava un primo taglio rituale dei capelli ai neonati, e poi la barba ai giovani adolescenti come segno di iniziazione. Il mantra che accompagna la rasatura dichiara che lo scopo del taglio è di assicurare una lunga vita all'iniziato». In ambito cristiano la barba più famosa e ovviamente più amata, è quella del Cristo. La tradizione iconografica ci tramanda l'immagine di Gesù e degli Apostoli arricchita da folte barbe. La stessa raffigurazione compare nella Sindone.

È dunque normale che i primi cristiani portassero barba e capelli lunghi, a somiglianza del Maestro. Oriente e Occidente si confrontarono e si scontrarono, in ambito ecclesiastico, anche sulla questione legata alla barba: i religiosi orientali fedeli alle origini, gli altri più inclini a sbarbarsi, assecondando una tradizione consolidata nell'area occidentale della cristianità.

Gallery



In ambito cristiano la barba più famosa e più amata è quella di **Cristo**, tramandata da una ricca tradizione iconografica



I romani raffinarono il loro aspetto con il taglio della barba e dei capelli: **Scipione l'Africano** fu il primo a radersi



Proverbiale erano le barbe degli **spartani** considerate simbolo di virilità, ma anche di coraggio e di valore



La statua dedicata a Boccaccio

Premio Boccaccio I trent'anni della manifestazione culturale avrebbero meritato una serata senza incidenti gratuiti LO SFOGO DI ARBASINO E LA DIGNITÀ DI CERTALDO

di PAOLO ERMINI*

I trent'anni del premio Boccaccio meritavano una festa senza incidenti. Invece l'ultima edizione va in archivio con una terna di vincitori di alto livello — Alberto Arbasino, Enrico Mentana e la pachistana Kamila Shamsie — e con una piacevole serata finale illuminata dai fuochi d'artificio, ma anche con un roboante vaffa lanciato verso il palco dallo stesso Arbasino che, tra la sorpresa degli organizzatori, il rammarico dei giurati e l'incredulità della platea, se n'è andato lasciando tutti di sasso, prima di ricevere il suo premio. Lo scrittore lì per lì non ha spiegato i motivi del gesto, a parte un accenno a presunte «stupidaggini» ascoltate per ore delle quali, per la verità, non c'era alcuna traccia.

Era stato proprio lui, peraltro, il principale protagonista della conferenza stampa del mattino, durante la quale aveva accettato volentieri le domande e le sollecitazioni del pubblico e della stampa.

Ieri, sul Corriere della Sera, Arbasino ha fatto una mezza marcia indietro dicendo di non avere pronunciato quella parola, ma che non ne aveva potuto più di «fanfaluche e convenevoli», in attesa di chi non si decideva ad arrivare (cioè Mentana).

Come funzionano le cerimonie di consegna dei premi, di qualunque tipo, si sa. E certamente lo sapeva anche Arbasino, già da prima. Il ritmo non è proprio da formula uno. Ci sono le cortesie di rito, i saluti alle autorità, i ringraziamenti agli sponsor. E la calura talvolta può far lievitare l'insofferenza oltre i livelli di

guardia. Ma c'è modo e modo...

Il «Boccaccio» è un premio che anno dopo anno, come usa dire l'autorevole (e amatissimo) presidente della sua giuria, il senatore Sergio Zavoli, si è saputo guadagnare «sommessamente» un prestigio più che robusto. Ha portato a Certaldo sempre personaggi di primo piano, in una cornice (il paese alto, dove nacque l'autore del Decameron) bella quanto semplice. Molta cordialità, un'accoglienza curata, l'ammirazione sincera e

Il prezzo dell'insulto

Le premiazioni, si sa, hanno tempi lunghi. E il rispetto vale più della visibilità che il «vaffa» ha regalato

perfino affettuosa per le firme più importanti della letteratura e del giornalismo. Con quel pizzico di legittimo orgoglio che, senza alcuna ricerca di sofisticata mondanità, anima la passione di chi ogni dodici mesi si prende cura del premio tra problemi di non poco conto, a cominciare da quelli finanziari.

Certaldo, ha detto con desolata fierezza il sindaco Andrea Campinotti, non è un paese da mandare a quel paese. Ha ragione. È, piuttosto, un paese che, con i mezzi di cui può disporre un Comune, prova a tenere alta l'asticella della dignità culturale, in un panorama nazionale certamente assai più avvilente. E l'incidente di sabato scorso paradossalmente potrebbe essere un eccellente stimolo a far di più per tutti coloro che a Certaldo e al suo premio tengono davvero. In

ogni caso sarebbe un bel gesto se Arbasino, prima o poi, tornasse sui suoi passi e ricucisse uno strappo certamente non premeditato, ritirando il premio che con non scontato fair play gli è stato comunque attribuito. Magari in un incontro un po' più spedito, ma non meno intenso. La generosità, da quelle parti, non manca. Come il buon senso. «Quando mai hanno avuto tanta pubblicità!», ha sentenziato ieri Arbasino. Ebbene, caro maestro, lei si stupisca pure ma, sparse per l'Italia, per fortuna ci sono ancora persone per le quali la dignità conta più di una paginata di giornale. A Certaldo sicuramente.

*Direttore del Corriere Fiorentino e giurato del Premio Boccaccio